

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica: Unione Camere Penali Italiane</b>			
5	AGL GRUPPO ESPRESSO	06/01/2009 <i>FIDUCIA SUL DECRETO GELMINI/ E GIOVEDI' LA GIUSTIZIA</i>	2
<b>Rubrica: Giustizia Penale</b>			
10	il Sole 24 Ore	06/01/2009 <i>L'INNOCENZA NON SI RIDISCUTE (G.Neppi modona)</i>	3
<b>Rubrica: Giustizia Interviste</b>			
15	Corriere della Sera	06/01/2009 <i>Int. a M.Landolfi: LANDOLFI: IO CAMORRISTA? BARBATO TACCIA HA CHIESTO TUTELA PER UN AMICO DI MAFIOSI (V.Piccolillo)</i>	4
<b>Rubrica: Giustizia - CSM</b>			
9	Avvenire	06/01/2009 <i>IL PM LAUDONIO "A GIUDIZIO" AL CSM (D.Marino)</i>	5
43	il Tempo	06/01/2009 <i>RIANO, PRIMO ROUND AI RESIDENTI</i>	6
<b>Rubrica: Giustizia - Segnalazioni</b>			
2/3	il Giornale	06/01/2009 <i>IL SISTEMA MAUTONE NEL MIRINO DEI GIUDICI (G.Chiocci/M.Malpica)</i>	7
16	la Stampa	06/01/2009 <i>LA CENTENARIA CHE SFIDA LA GIUSTIZIA (P.Sapegno)</i>	9

# La decisione del governo comunicata nell'aula semideserta di Montecitorio

## Fiducia sul decreto Gelmini

### Università. Domani il voto, le opposizioni protestano

**ROMA.** Il governo ha posto la fiducia sul decreto Gelmini sull'università in scadenza il 9 gennaio. Domani il voto alla Camera, giovedì il probabile via libera definitivo. Una scelta annunciata ieri in un'aula di Montecitorio semideserta e definita «indispensabile» dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ma sulla quale l'opposizione ha subito polemizzato denunciando l'ennesima chiusura da parte della maggioranza alle sue proposte.

Blocco assunzioni nelle università in rosso e norme anti-fannulloni. Ma anche più alloggi e borse di studio, e premi per gli atenei virtuosi. Questi alcuni dei punti del decreto. Ecco le principali misure contenute nel provvedimento.

**Assunzioni.** Sono bloccate nelle università che, al 31 di-

cembre di ciascun anno, sono in deficit. Gli atenei indebitati vengono esclusi per il 2008-2009 dai fondi straordinari per il reclutamento dei ricercatori. Gli atenei virtuosi, invece, avranno lo sblocco parziale del turn over (che passa dal 20% al 50%) a patto che il 60% dei soldi vada per reclutare i giovani.

**Concorsi.** Cambiano le regole per la composizione delle commissioni. Per la selezione dei docenti sono previsti un ordinario nominato dalla facoltà che bandisce il posto e quattro professori ordinari sorteggiati su una lista di dodici persone da cui sono esclusi i docenti dell'università che assume. Per i ricercatori la commissione è composta da un ordinario e un associato scelti dalla facoltà che bandisce il posto e da due ordinari sorteggiati in una

lista che contiene il triplo dei candidati necessari, esclusi sempre i docenti dell'ateneo che assume.

**Norme anti-baroni e anti-fannulloni.** Nasce un'«Anagrafe nazionale dei professori ordinari, associati e dei ricercatori» aggiornata annualmente che contiene, per ciascun nome, l'elenco delle pubblicazioni scientifiche. Per ottenere gli

scatti biennali di stipendio i docenti dovranno provare di aver fatto attività di ricerca e pubblicazioni. Se per due anni non ce n'è traccia, lo scatto di stipendio è dimezzato e i docenti non possono far parte delle commissioni di concorso.

**Trasparenza.** Gli atenei dovranno garantire trasparenza nei bilanci e far sapere agli studenti come vengono spesi i fi-

nanziamenti pubblici. I rettori in sede di approvazione del bilancio consuntivo dovranno anche pubblicare i risultati delle attività oltre che i finanziamenti ottenuti da soggetti pubblici e privati.

**Premi.** Almeno il 7% del Fondo di finanziamento ordinario sarà distribuito già dal 2009 alle università virtuose per migliorarne la qualità della ricerca e dell'offerta formativa.

**Diritto allo studio.** Arrivano 65 milioni per nuovi alloggi e 135 milioni per le borse di studio destinate ai meritevoli.

**Rientro dei cervelli.** Le università potranno coprire i posti da ordinario e associato o da ricercatore chiamando studiosi «stabilmente impegnati all'estero», anche quelli già impegnati nel Programma ministeriale di rientro dei cervelli. Si potranno anche chiamare «studiosi di chiara fama».



Camera: l'aula semideserta

## E GIOVEDÌ LA GIUSTIZIA

Ripresa dei lavori anticipata in Parlamento. E chiusa la partita dell'istruzione (domani la fiducia), il governo si troverà di fronte ad una serie di nodi a partire dalla riforma della giustizia, tema sul quale potrebbe esserci già un primo giro di tavolo giovedì in un Consiglio dei ministri non ancora convocato ma che viene dato per probabile. Altri temi caldi economia e riforme, a partire dal federalismo fiscale. Questa settimana, a partire da mercoledì, le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio torneranno a riunirsi per esaminare il decreto anti-crisi che approderà in Aula lunedì prossimo. E il 13 gennaio riapriranno i battenti anche a Palazzo Madama. La ripresa del Senato sarà caratterizzata soprattutto dal ddl sul federalismo fiscale. Già questa settimana, tra giovedì e venerdì, infatti, il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, dovrebbe far pervenire al Pd la bozza definitiva di testo base da votare in comitato ristretto che i democratici illustreranno in un'assemblea del gruppo convocata per lunedì prossimo.



**GIUSTIZIA**  
IL PROCESSO E I DIRITTI

Fa discutere il caso di Denis Occhi che, dopo più di un anno dall'assoluzione, ha confessato di aver ucciso la moglie - Ma il procedimento non può essere riaperto

# L'innocenza non si ridiscute

di **Guido Neppi Modona**

**A**ccade talvolta che il comune sentire non vada d'accordo con le regole giuridiche, o comunque non riesca a penetrarne le ragioni. Sembra essere questo il caso di una vicenda processuale a cui i mezzi d'informazione hanno dato ieri ampio rilievo: Denis Occhi, imputato per l'omicidio della giovane moglie, aveva confessato ed era stato condannato in primo grado, a seguito di giudizio abbreviato, a 16 anni di reclusione, con l'obbligo di ricovero per quattro anni in una casa di cura e di custodia (il che lascia presumere che fosse stato ritenuto seminfermo di mente).

L'imputato aveva fatto ricorso contro la condanna ritrattando la precedente confessione e la Corte d'Appello lo aveva assolto perché mancavano prove certe della sua colpevolezza. Il pubblico ministero non aveva proposto ricorso in Cassazione e la sentenza d'assoluzione era passata in giudicato, cioè era divenuta definitiva e irrevocabile. Denis Occhi era stato immediatamente posto in libertà e dopo più di un anno, il 2 gennaio 2009, si è presentato in Questura e ha confessato di essere l'autore dell'omicidio della moglie.

Anche ove risultasse che la nuova confessione è veritiera ed è stata resa nel pieno possesso delle facoltà mentali, il processo contro Denis Occhi non potrà essere riaperto, né ora né mai. I conti di questa persona con la giustizia penale sono definitivamente chiusi. Lo stabilisce un principio che ha radici secolari, contenuto nell'articolo 649 del Codice di procedura penale, intitolato «Divieto di un secondo giudizio». Vi si legge che l'imputato proscioltto o condannato con sentenza divenuta irrevocabile non può essere di nuovo sottoposto a procedimento penale per il medesimo fatto; se ciò nonostante il processo inizia di nuovo, il giudice deve pronunciare

sentenza di proscioglimento perché la persona era già stata giudicata.

L'unica eccezione a questo principio è la revisione, in casi particolari, della sentenza di condanna già passata in giudicato, quando ad esempio emergano nuove prove che dimostrino che il condannato deve essere proscioltto con formula ampia. Ma, appunto, la revisione è ammessa solo in favore dell'imputato nel caso di una precedente condanna, e non anche quando la sentenza passata in giudicato sia di assoluzione.

La regola affonda le sue radici nel superamento del modello processuale in-

quisitorio, in auge nell'Europa continentale sino al crollo dell'*Ancien Régime*. Riguardo a questo modello, Franco Cordero, grande processual-penalista, ha appunto parlato di "bulimia istruttoria", cioè di un processo in cui il giudice "inquisitore" ha poteri assoluti di ricercare all'infinito le prove della colpa dell'imputato e in cui il proscioglimento è sempre provvisorio, in attesa, appunto, di riuscire a trasformare l'assoluzione in una sentenza di condanna.

Al contrario, il modello processuale accusatorio, proprio della tradizione e della cultura dei Paesi anglo-americani, sposato dalla Francia rivoluzionaria del 1789, si basa sulla parità tra accusa e difesa, che si confrontano davanti a un giudice terzo e imparziale. Accusa e difesa giocano le loro carte nel rispetto di regole, tempi e ritmi predefiniti; il giudice viene chiamato a decidere in seguito alle prove raccolte e formate in contraddittorio nel corso di un dibattimento pubblico e la sua decisione, se è di assoluzione, risolve il caso in modo definitivo. Solo in caso di condanna sono previste ipotesi eccezionali in cui la sentenza può essere oggetto di revisione in *bonam partem*, cioè in favore dell'imputato.

Il Codice francese dei delitti e delle pene del 1795 e il Codice napoleonico d'istruzione criminale del 1808 contengono appunto questo principio,

che verrà poi introdotto, attraverso il Codice sardo, nei Codici di procedura penale italiani del 1865, del 1913, del 1930 e, infine, del 1989.

Con una diversa formulazione, la garanzia di certezza nei confronti dell'imputato assolto è prevista dal quinto emendamento della Costitu-

zione degli Stati Uniti (la cosiddetta *double jeopardy*), ove è posto il divieto per lo Stato di compiere più di un tentativo per ottenere la condanna della medesima persona per lo stesso reato: in caso di assoluzione, il rappresentante della pubblica accusa non può né proporre impugnazione, né iniziare un nuovo processo.

Il principio ha trovato riconoscimento costituzionale anche in alcuni ordinamenti contemporanei, ad esempio nella Costituzione tedesca; in Italia potrebbe essere implicitamente ricompreso tra le garanzie del giusto processo, introdotte recentemente nella Costituzione, e in particolare nell'ambito del principio della parità tra le parti nel processo penale.

Innocente o colpevole, Denis Occhi si troverà a fare i conti solo con la propria coscienza, ma non sarà più chiamato a rispondere davanti ad alcun giudice. Il fatto che il dato nuovo della sua vicenda processuale sia consistito in una sorta di confessione (che tra l'altro non è di per sé prova certa di colpevolezza, specie se proviene da persona in instabili condizioni di mente) non deve trarre in inganno.

La garanzia del divieto di un secondo giudizio affonda le sue radici in un principio di grande civiltà giuridica, che da un lato si fa carico, in favore dell'imputato, dei limiti e della fallibilità della giustizia umana, dall'altro vuole evitare, per usare le parole di una lontana sentenza del 1957 della Corte costituzionale americana, che chi è stato assolto viva «in un continuo stato di ansietà e d'insicurezza, e che aumenti la possibilità, sebbene innocente, di venire giudicato colpevole».

**UNICA ECCEZIONE**

La revisione è ammessa solo se favorevole all'imputato in casi eccezionali e quando si tratta di cancellare una precedente condanna

**MODELLO ACCUSATORIO**

La tradizione anglosassone sulla parità tra accusa e difesa entra nel Codice francese del 1795 e viene recepita in Italia nel 1865

» L'ex ministro Replica al deputato idv: da lui un'interrogazione per dare la scorta a un uomo con frequentazioni sospette

# Landolfi: io camorrista? Barbato taccia Ha chiesto tutela per un amico di mafiosi

ROMA — L'accusa brucia: avere «avuto rapporti con la camorra». E al dipietrista Francesco Barbato che gliel'ha rivolta in un'assemblea pubblica rilanciandola dalle pagine del *Corriere della Sera*, Mario Landolfi, ex ministro di An per le Comunicazioni ed ex presidente della Vigilanza Rai, replica a muso duro. Contrattaccando. «La lotta alla camorra è una cosa troppo seria per lasciarla alle dichiarazioni folkloristiche di uno come Barbato».

**Respinge l'accusa o chi l'ha formulata?**

«Tutte e due. Non accetto lezioni di anticamorra. Ma soprattutto da uno come Barbato che ho preso, come si suol dire, con il sorcio in bocca».

**Quale sorcio?**

«L'ho pizzicato che, in un'interrogazione al ministro dell'Interno, chiedeva protezione per un personaggio quantomeno ambiguo nelle frequentazioni con i clan».

**Parla di Gaetano Manna?**

«E' il nome che Barbato ha fatto nell'interrogazione. Barbato lo ha presentato nello scorso ottobre come un eroe della lotta alla mafia, chiedendo per lui una tutela. Ma non lo era affatto».

**Lei che ne sa?**

«In un'informativa dei carabinieri del '93 risulta che quel cittadino che lui chiedeva di proteggere, gestiva per conto dell'Aacil terra, terreni confisca-

ti al clan Nuvoletta, con il parere contrario del sindaco che in una nota fece presente come ciò fosse inopportuno perché di fatto rimanevano nelle mani dei boss. In più usava una Fiat 127 ricevuta in comodato d'uso da un boss. E per questi fatti fu oggetto di un procedimento per 416 bis. Ma non è finita. Quell'uomo per cui Barbato chiede la scorta fu imputato di tentativo di estorsione e di lottizzazione abusiva. E in una foto che ho mostrato in aula viene ritratto con l'assassino del fratello del giudice Imposimato, Raffaele Ligato, ora all'ergastolo».

**Che vuole dire?**

«Che Barbato deve rendere conto del suo legame con questo qua. Come mai ha chiesto protezione per questa persona? E le domande che gli voglio porre non sono finite».

**Cosa vuole sapere?**

«Rinuncerà all'"odioso privilegio" dell'insindacabilità quando gli arriverà la mia querela? E se davvero è per la trasparenza inizi da se stesso: può spiegare se è vero che a seguito di un'ispezione gli fu revocato per giusta causa il mandato di agente generale dalla Sai Fondiaria? E poi, è vero che è psichicamente instabile?»

**Ma sono fatti privati.**

«Sì, ma chi lo vota e lo manda in Parlamento li dovrebbe sapere».

Ad accusare lei è anche la dda di Napoli.

«La parte dell'inchiesta che mi riguarda non sta in piedi, non sta seduta e non regge neanche sdraiata. Ed è un'inchiesta strana perché c'è un imputato che vuol farsi giudicare e un pm che ha fatto di tutto per rinviare il momento della verità. E io per questo ci ho rimesso il posto al governo».

**Perché accusa il pm?**

«Perché quando ha presentato alcune intercettazioni da cui emergeva la mia adamantina innocenza io non mi sono opposto al loro utilizzo. Ma nonostante ciò il pm ha annunciato una memoria di 500 pagine a sostegno della loro utilizzazione (poi mai presentata). E adesso sta tutto alla Consulta che dovrà pronunciarsi sull'eccezione sollevata sui principi generali dal gup».

**Lei è accusato di aver fatto da cerniera tra camorra e politica.**

«Accuse risibili. Io ho un concorso in corruzione per un consigliere che si è dimesso un mese prima della scadenza. E visto che la moglie era stata assunta tre mesi prima e non è mai andata a lavorare io sono accusato di truffa. E per questa cretinata mi trovo a dovermi difendere anche da un gaglioffo come Barbato».

**Virginia Piccolillo**

## Il caso

### Le accuse di giugno e l'attacco di sabato



A giugno Barbato (foto) dell'Idv, riferendosi a Landolfi, dice: «In questo Parlamento vi ho indicato un deputato che la sera armeggia con i camorristi. Fa praticantato con la camorra e fa carriera con il Pdl». Il Pdl insorge e Landolfi

replica: «Non sono stato neanche rinviato a giudizio». Sabato scorso, parlando del suo collega di partito Porfidia, Barbato rimarca: «Stava con Landolfi, difende i camorristi»



# Il pm Laudonio «a giudizio» al Csm

**COSENZA.** Guai con la giustizia per l'ex procuratore capo di Vibo Valentia, Alfredo Laudonio, ora sostituito nello stesso ufficio giudiziario. La Procura generale presso la Corte di Cassazione ha inviato al Csm una richiesta per l'emissione di un provvedimento di sospensione in via cautelare dalle funzioni e dallo stipendio di Laudonio, e di un suo collocamento fuori ruolo. L'istanza sarà trattata sabato dalla sezione disciplinare del Csm. Nella stessa udienza sarà esaminata la richiesta urgente del procuratore generale della Suprema corte che ha sollecitato il trasferimento ad altra sede e la destinazione ad altre funzioni del procuratore

capo di Salerno Luigi Apicella. Non sono filtrati ulteriori dettagli circa le motivazioni alla base della dura iniziativa disciplinare avanzata dalla Procura generale della Cassazione. Due gli episodi indicati come i più accreditati. Lo scontro dell'allora procuratore capo Laudonio con un suo sostituto per presunti ritardi nel sequestro della sala operatoria dell'ospedale «lazzolino» di Vibo, in cui la sedicenne Federica Monteleone morì in seguito a un blackout in sala operatoria. E poi la dura polemica con il giudice del Tribunale vibonese, Patrizia Pasquin, arrestata nel 2006 poiché considerata collusa con la criminalità organizzata.

Domenico Marino



Sit-in in Comune, domani tutti al Tribunale di Tivoli. Il sindaco: sarò con i cittadini

# Riano, primo round ai residenti

Il caso Sette famiglie ottengono dal gip una proroga di tre o di sei mesi  
Ma per le altre l'allarme sgombero resta alto: «Cosa ne sarà di noi il 9?»

**Gabriele Santoro**  
g.santoro@iltempo.it

■ Caso Riano, si apre uno spiraglio per i residenti. Ieri in camera di consiglio il gip di Tivoli Cecilia Angrisano ha accolto le richieste dei legali di alcune famiglie dei borghi presunti abusivi, concedendo loro una proroga allo sgombero previsto dal pm Luca Ramacci per venerdì. Per quattro famiglie con bambini la data è stata posticipata al 30 giugno per permettere ai piccoli di concludere serenamente l'anno scolastico. Un'altra famiglia, che non comprende minorenni, ha ottenuto un rinvio più breve, al 30 marzo. Per altre due, invece, il gip si è riservato di decidere tra sette giorni, per permettere ai rispettivi avvocati di presentare una adeguata documentazione. Anche per loro, se le carte costituiranno una difesa efficace come le altre, si apriranno le porte della proroga. Che, se non risolve il problema, è quantomeno una boccata d'ossigeno. Ma per gli altri residenti dei sedici borghi che la Procura ritiene abusivi - si parla di 400 persone, un centinaio di famiglie per 117 villini - la tensione è ancora alta. Ieri mattina decine di citta-



**Notifiche**  
Il 10 dicembre la Forestale ha affisso i cartelli di sequestro

dini hanno organizzato un sit-in al Comune di Riano ribadendo la loro posizione, e cioè che il loro acquisto è stato fatto in buona fede, con l'ausilio di una settantina di notai diversi e spesso con mutui concessi dalle banche, senza mai alcun sospetto di lottizzazione abusiva. «Siamo tutti titolari di prima casa - affer-

mano i residenti - e dobbiamo ancora finirle di pagare: dove andremo a finire? E soprattutto - è questo il punto su cui mettono l'accento - noi siamo semmai la parte lesa». Però, insieme a un funzionario comunale e alle imprese edili, si trovano iscritti nel registro degli indagati. Il pm, infatti, che lavora su questo caso dal

2004, è fermamente convinto che ci siano irregolarità, e ieri in Tribunale avrebbe ribadito la sua intenzione, venerdì, di iniziare a valutare la situazione degli indagati caso per caso per procedere agli sgomberi. La legge gli permetterebbe anche di sgomberare a scaglioni, e persino di tagliare luce, acqua e gas. Uno scenario che terrorizza i residenti, ancora choccati dal blitz della Forestale che lo scorso 10 dicembre ha notificato i sequestri: la vicenda ruota attorno all'edificabilità o meno su terreno agricolo. Ieri, comunque, dopo l'appello al presidente Napolitano di qualche giorno fa, hanno inviato una lettera al Csm, al procuratore generale presso la Cassazione e al ministro della Giustizia. Domani protesteranno al Tribunale di Tivoli. «Sarò insieme ai cittadini - assicura il sindaco Nicola Regano - Anche oggi (ieri, ndr) sono stato in Prefettura per ribadire la mia preoccupazione per l'ordine pubblico, in caso di sgomberi». E con ogni probabilità ci sarà anche il giorno dopo, a Palazzo Valentini, per farsi ricevere dal prefetto Pecoraro. Il funzionario comunale indagato? «È sereno. È sicuro di aver agito secondo la legge».



# Il sistema Mautone nel mirino dei giudici

Le nuove indagini della procura di Napoli puntano sulle attività del provveditore amico di Di Pietro. Ancora altri sospetti su appalti e sui rapporti con il figlio del leader dell'Idv

**Gian Marco Chiocci  
Massimo Malpica  
nostri inviati a Napoli**

Un'altra inchiesta starebbe per tirare nuovamente in ballo Di Pietro junior e più esponenti dell'Idv. La Dda di Napoli, dopo aver concentrato le sue attenzioni sul «sistema-Romeo», avrebbe cominciato a muovere i primi passi di un filone parallelo. Quello iniziale, incentrato sul sottosistema illecito collegato alle attività particolari dell'ex Provveditore alle opere pubbliche di Campania e Molise, Mario Mautone. Sì, proprio lui, l'uomo che Antonio Di Pietro portò con sé al ministero delle Infrastrutture rimuovendolo dall'incarico napoletano non appena seppe (non si è ancora capito da chi) delle prime avvisaglie dell'inchiesta che coinvolgeva lo stesso Mautone e il figlio Cristiano, consigliere

provinciale Idv a Campobasso, intercettato mentre a Mautone chiedeva «favori» per persone a lui vicine.

Nelle «nuove» indagini, ancora in fase embrionale, sarebbe dunque finita l'allegria gestione della *cosa pubblica* da parte di Mau-

tone e il conseguente «sistema di potere illecito» di cui si trova iniziale cenno nel procedimento penale (numero 30624/06) avviato per «verificare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nei rilevanti e onerosi lavori pubblici in corso d'opera nel bacino idrografico del fiume Sarno, con particolare riferimento alla zona costiera». Tantissimi gli input investigativi e i personaggi sott'osservazione: funzionari pubblici, politici locali, imprenditori, esponenti delle forze dell'ordine (tra cui l'ex questore Oscar Fiorioli). Tra i nomi dell'indagine-bis spunta anche

quello di Cristiano Di Pietro, figlio dell'ex pm di Mani Pulite, che al momento risulta non ancora indagato secondo quanto ha riferito ieri il quotidiano *Il Mattino* (non smentito dalla Procura). L'inchiesta-bis sul «sistema» del Provveditore avrebbe origini lontane, e se ne trova una timida traccia nell'informativa 15 febbraio 2008 laddove si fa anche cenno a una precedente indagine sul rifacimento del Sarno, riguardante il versante Nolano-San Giuseppe. «È d'uopo rappresentare - sottolinea la Dia - che il ruolo ambiguo del Provve-

ditore (Mautone, ndr) era già emerso in pregresse attività di indagini condotte da questo Centro Operativo nell'ambito del procedimento 14451/03 (...) in relazione ad infiltrazioni della criminalità organizzata nella S.O.A. nazionale Costruttori spa». L'indagine sul «sistema-Mautone» è dunque figlia di più indagini, in parte confluite in quella sul «sistema-Romeo». Scrive la Dia: «Dalle conversazioni registrate sul numero di Mautone è emerso da subito, in modo inequivocabile, un quadro generale nel quale il Provveditore risulta essere al centro di un sistema di potere molto forte e costituisce il *volano* di una serie di raccomandazioni in tutti i settori pubblici, e in particolare, naturalmente, in quello delle opere pubbliche».

Secondo le prime indiscrezioni l'inchiesta-bis sul «sistema Mautone» avrebbe avuto un'accelerazione con l'ascolto di alcune conversazioni inerenti lotti di opere proprio sul risanamento del fiume Sarno. Tra le più significative quella in cui l'ex provveditore chiede al senatore Formisano di presentare un emendamento alla Finanziaria per un contributo alla «casa per gli anziani». Nell'intercettazione Mautone fa pre-

sente al suo interlocutore di insistere sul sociale arrivando «a inserire in graduatoria il nome della città» anche attraverso lo specifico stanziamento di 15-20 milioni di euro «per finanziare un progetto con impatto mediatico positivo» (Formisano, però, si mostra scettico). Quando Mautone si interfaccia telefonicamente con Nello Formisano, è presente il consigliere regionale dell'Idv, Francesco Manzi.

Ulteriori riscontri avrebbero portato gli investigatori a focalizzare l'attenzione su più iniziative «operative» di Mautone mirate a sbloccare fondi pubblici per una serie di «varianti» per orfanotrofi, edifici giudiziari, chiese, caserme, facoltà universitarie, strutture sanitarie. Iniziative messe in crisi con il trasferimento di Mautone a Roma. Illuminante, a tal proposito, la telefonata in cui l'ex provveditore parla con il deputato dell'Idv Amerigo Porfidia (indagato per camorra, si è autosospeso) della necessità di «tenere ben presente le esigenze di continuità», e dunque di rimanere a Napoli. Il 29 luglio 2007 Mautone la mette così: «Deve essere una posizione di voi politici a sostenermi. Noi abbiamo tante cose avviate insieme... ma come si fa... Poi è vero che è interesse mio, ma l'interesse è di tutti».

**MALAVITA Nel mirino dei pm le gare d'appalto per i lavori nel bacino del fiume Sarno**

**OPERE Il dirigente napoletano viene descritto come «il centro di un potere molto forte»**

**TELEFONATA «Abbiamo tante cose avviate insieme, è interesse di tutti che io stia qui»**





EX QUESTORE Oscar Fiorioli



**NEL NOME DEL PADRE**



# La centenaria che sfida la Giustizia

## Causa senza tempo per l'eredità del bisnonno morto nell'800

### La storia

PIERANGELO SAPEGNO  
MACERATA

### Un fascicolo sepolto sotto la polvere

**A**malia compie 102 anni dopodomani, e tanti auguri. La Giustizia, invece, ha un'età senza fine, ed è una bella gara. Perché Amalia e la Giustizia si sono incontrati in tribunale a Macerata, e hanno cominciato una causa così kafkiana e surreale da scavalcare i secoli e il nuovo millennio, passando da un giudice all'altro e da un rinvio all'altro, fra udienze incomplete e appelli perduti, riempiendo di polvere un vecchio faldone che racconta poi solo una storia normale, partita quando c'erano ancora le carrozze e Bava Beccaris sparava sulla folla, alla fine dell'800. Allora morì il bisnonno di Amalia Cuccioletti, lasciando una cascina e piccoli terreni agricoli, delle rimesse e qualche mattone, tutto quello che aveva costruito nella sua vita a Penna San Giovanni, in provincia di Macerata. Un secolo dopo, Amalia ha chiesto quell'eredità e l'ha contesa a dei suoi parenti. Era il 1997 quando presentò l'istanza al Tribunale Civile. Aveva 90 anni esatti. La causa partì subito bene, con un rinvio

al 2001. Tanti altri ne sono seguiti, per i motivi più disparati: malattie, cam-

bio di giudici, carenza di personale, il fascicolo da studiare, persino il fatto che qui non si fanno privilegi («mica possiamo trattarla meglio di altri»). Fino all'altro ieri: ennesimo rinvio. L'avvocato dice che forse ci vorrà ancora un anno. Lei dice che non importa, e va benissimo pure se deve aspettare altri 10 anni, «tanto ci arriverò, in forma come adesso».

Quando nel '97 si presentarono per la prima volta in tribunale, lei e la figlia Ida Pazzini, mai più pensavano che avrebbero dovuto aspettare tutto questo tempo per non arrivare ancora niente. Innanzitutto, non si trattava di una grande eredità, come lascia intendere l'avvocato Basilio Cupaiolo, il loro legale di Macerata: un piccolo patrimonio che può valere al massimo 60mila euro. E poi non avevano capito in che razza di labirinto stavano per entrare. Dopo il primo rinvio, comunque, le parti si ritrovarono davanti al giudice Ercoli. Che fece un altro rinvio, e fissò la trattazione al 25 marzo 2010. Vista l'età dell'ereditiera, che allora aveva 94 anni, cominciarono a interessarsi del caso giornali e tv. Gli avvocati protestano e chiedono di fissare prima la data. Sarà per questo o per chissà quale ravvedimento, il tribunale anticipa l'udienza. Mica di tanto, ma insomma è già qualcosa: giugno 2006, per le anticipazioni delle conclusioni (quindi dovremmo essere quasi in dirittura finale) quando Amalia ha 99 anni, sulla soglia del secolo. Solo che qui capita un altro imprevisto: il giudice che deve occuparsi della causa è in malattia.

Quel giorno allora non se ne fa niente. Ma non solo quel giorno. Viene rinviato tutto al 30 marzo 2008.

Qualcuno ci ride, qualcuno ci piange. Altro che dirittura finale. Poi ci sono pure quelli che si scandalizzano di nuovo. Il presidente Rebori, il capo del Tribunale civile di Macerata, spiega allora che «la giustizia non ha età». Appunto. «Il fatto che la signora abbia cento anni non le dà diritto di avere maggior giustizia di un trentenne. Le lungaggini processuali pesano per tutti, e quando rinviando una causa non possiamo tener conto dell'età delle parti».

Detto così non fa una grinza. Tempi lunghi per tutti. Intanto, da allora, anche il presidente è cambiato. Ma mica solo lui. Il fascicolo viene affidato al dottor Vincenzo Semeraro, che ha un po' d'altre cause e magari deve trovare pure il tempo di leggerlo. Si arriva alla fine del 2008, che è come dire che rispetto a prima un po' i tempi si sono accelerati. Amalia ha varcato la soglia dei cento anni, tanti ma tanti auguri. Il bisnonno è mancato da una vita in più. La causa ha ampiamente festeggiato il decennio. Udienza per il 23 dicembre 2008. Sembra tutto a posto. E invece no. Altro colpo di scena. Il giudice Semeraro non c'è più. Al suo posto è entrato Pietro Merletti, che ha assunto a sua volta l'incarico e adesso ovviamente deve consultarselo.

Quanto ci può mettere? L'avvocato di Macerata, Basilio Cupaiolo, è abbastanza ottimista, perché dice che secondo lui in due, tre mesi si dovrebbe far tutto. Giacinto Canzona, il legale di Roma,

dove adesso vive con i figli la signora Amalia, è molto più prudente: «Quasi certamente ci sarà un nuovo rinvio. Il giudice ha troppe cause iscritte a ruolo e temo che sarà costretto suo malgrado a tenere in stallo il fascicolo per altri 12 mesi, prima di emettere la sentenza».

Siccome finché c'è vita c'è speranza,

anche la signora Amalia continua a sperare. «Non ha nessuna intenzione di arrendersi», come precisa il suo difensore. Tanto più che più il tempo passa, più lei o gli altri eredi aumentano i guadagni, visto che la Cassazione

ha innalzato da 500 a mille euro l'equo indennizzo per ogni anno di ritardo dei processi e sulla legge 89 del 2001, che prevede un risarcimento nelle cause che si trascinano per più di tre anni. Non vorremmo essere troppo pessimisti, ma potrebbero essere molte. Non sono tanti euro, è vero, ma sono tutti soldi che lo Stato non finisce mai di versare, e non si capisce perché.

## Centodieci anni giovedì

L'età  
della signora  
Amalia,  
che da anni  
litiga  
con i parenti  
per un  
vecchio  
lascito

# 887 giorni

Tempo necessario in media in  
Italia per ottenere una sentenza  
civile di primo grado dinanzi ai  
Tribunali nel 2007

### LA PARTE LESA

«Un altro rinvio? Sono pronta: tra dieci anni sarò in forma come oggi»

### IL PRESIDENTE

«L'età non conta, qui trattiamo tutti allo stesso modo»

